dalla RASSEGNA NAZIONALE

1902

F. G. AIROLI

8

America Normanna

FIRENZE
UFFICIO DELLA « RASSEGNA NAZIONALE »
2, *Via della Pace*, 2

1902

Prato, Tip. Succ. Vestri

CIVICA
BIBLIOTECA
BERIO
GENOVA
Misc.
Colomb.
A
11
4

BIBLIOTECA CIVICA BERIO
GENOVA
Misc.
Colomb.
A
11
4

-9 DIC. 1954 Alla Civica Biblioteca di Genova Omaggio dell'

G. F. AIROLI

3685

America Normanna

Misc - Colomb
A
11
4

FIRENZE
UFFICIO DELLA « RASSEGNA NAZIONALE »
2, Via della Pace, 2

1902

Prato, Tip. Succ. Vestri

Come le numerose isole, comprese fra l' Asia e l' Australia, sono reputate ruderi continentali, e le Canarie e le Azorre, avanzi di una vastissima terra che, al dir di Platone ebbe nome di Atlantide dalla sapienza antica, così le terre polari dell' America ci si presentano come frammenti di un continente, sfasciatosi un tempo e in gran parte sprofondatosi negli abissi dell' Oceano artico.

Sono lande gelate senza certo confine, campi smisurati di ghiaccio, solcati da spaccature profonde, accennanti ai varii punti dell' orizzonte; irti qua e là di ammassi informi di ghiaccio confusi in disordinata mole, o di cumuli di prismi glaciali, ora dai verdi, ed ora dai bianchi abbaglianti riflessi. Dominano sulla nevosa solitudine lunghe creste di ghiaccio dalle forme più irregolari, simulanti ciclopiche muraglie o catene di arrotondate colline. I bracci di mare, che stanno fra quelle terre, durano gelati la maggior parte dell' anno; e soltanto nella breve estate offrono al navigante un varco infido, funesto talora; pericoloso sempre.

Sotto quei ghiacci però giace la prova che quelle terre furono un tempo liete di rigogliosa vegetazione; poichè, là dove furono possibili le esplorazioni, il suolo si mostrò composto di terreni di transizione in gran parte, e fra quelli il carbonifero, nel quale stanno serrati gli avanzi fossili dei vegetali che gli hanno dato origine. Il gelo della morte che ha colpito quelle regioni è stato certamente l' effetto di una delle più grandi catastrofi che il nostro pianeta abbia incontrato; e forse fu quando l' asse terrestre, spostandosi dalla perpendicolare al piano dell' eclittica, ebbe ad assumere su quello la presente inclinazione di 23° 27'. Quello spostamento ha tolto alla terra l' invidiabile privilegio, concesso

al maggior pianeta, di una perpetua primavera; ha dato causa al variare delle stagioni, alla formazione delle zone glaciali, ai vasti depositi diluviali dell' America settentrionale, allo sfasciamento del continente polare.

Una doppia zona di terre sorge dall' Oceano artico parallela alla costa boreale del continente americano; fra l' una e l' altra zona apresi quello stretto di mare o passaggio del nord-ovest, il quale mette in comunicazione le acque dell' Atlantico settentrionale con quelle dell' Oceano glaciale artico.

Sul lato boreale di quello stretto succedonsi da oriente a occidente le terre che hanno nome di N. Devon, Cornwallis, Bathurst, Byam Martin, Melville, Principe Patrik; mentre sull' opposto lato meridionale sono quelle di Cockburn, Principe reggente, N. Somerset, Principe di Galles, Alberto e Vittoria, Banks.

Massimo frammento orientale è la Groenlandia, disgiunta dalle altre terre polari americane per un braccio di mare, il quale forma a settentrione la baia di Baffin, e più a mezzodì lo stretto di Davis.

La Groenlandia si protende a nord-ovest quasi a ricongiungersi, attraverso lo stretto di Smith, il canale di Kennedy e quello di Robeson, colle opposte terre occidentali di Ellesmere, di Grinnell, di Grant per le penisole di Hayes e per le terre di Washington e di Hall. Dal lato di oriente sulla baia di Baffin si apre il già detto passaggio del nord-ovest collo stretto di Lancaster; e, a partire da quello, la costa orientale dell' America s' inoltra a sud-est fino al Capo Race, che è il punto più orientale dell' isola di Terranova, per ripiegare di là a sud-ovest.

Nel primo tratto fra il capo Hay e il Capo Adair è la terra del Principe Guglielmo; più a sud sono le terre di Baffin, del Labrador e di Terranova collo stretto di Hudson che le due prime divide e quello di Belle-isle che segna l' estremo confine meridionale del Labrador. Lo stretto di Belle-isle mette nel golfo di S. Lorenzo, in fondo al quale dal lato d' occidente è il N. Brunswik, al centro l' isola del Principe Edoardo e a oriente l' isola del Capo Breton.

Dal Capo Race la costa del continente piega a sud-ovest e presenta successivamente la costa orientale dell' isola di Terranova, e quella dell' isola del Capo Breton e della N.

Scozia. Quest' ultima terra, separata dal N. Brunswik per la baia di Fundy, è terminata a sud dal Capo Sable. Più a sud ancora prosegue la costa della N. Inghilterra e quella del Connecticut divisa da Long-Island per la baia omonima che mette un termine a Nuova York sull' Hudson River.

Le coste così percorse, a partire dall' estremità settentrionale dell' America fino al parallelo di 41° 5' furono visitate dai Normanni or sono nove secoli; e quel vasto insieme di regioni alle quali quelle coste fanno confine con l' oceano, può chiamarsi con qualche ragione America Normanna.

Delle fortunose peregrinazioni di quelle genti nordiche alle regioni artiche e alle orientali dell' America boreale vuolsi qui dire brevemente.

I.

Dal parallelo di 66°, 40' a quello di 63°, 20'; dal meridiano occidentale di 6° a quello orientale di 4°, 3' si estende l'isola d'Islanda, ultima terra occidentale d'Europa, toccata dal circolo polare artico nel suo punto più settentrionale.

I suoi lidi scogliosi, alti e scoscesi, si levano a piombo sul mare; e in particolar modo dal lato di settentrione e da quello di oriente si protendono in capi, s' incurvano in golfi, o piuttosto si spezzano in fiordi. È fredda la terra, tuttochè numerosi vulcani (jokulls,) e sovrabbondanti sorgenti di acqua bollente (geysers) rivelino il vasto incendio che divampa nel suo sottosuolo; ma più che dai lunghi inverni che l' agghiacciano è turbato il suo cielo da continue nebbie e da impetuosi uragani che v' imperversano frequenti, sposati spesso a boati formidabili e a schianti terribili, sinistri precursori di terremoti rovinosi e di eruzioni vulcaniche.

Pure quella terra, misera altrice di pochi arbusti, priva di alberi e di cereali, fu un giorno lieta di pascoli propizi a mandre e ad armenti; e vide popolati i suoi fiordi da uomini di gagliarda fibra e di pronto ingegno: cacciatori e guerrieri ad un tempo, pescatori e pirati di un coraggio che spesso parve, e fu temerità. Passarono i bei tempi dell'Islanda poichè le sue terre abitabili vennero sepolte sotto le lave dei suoi vulcani; ma la storia delle gesta avventurose degli Islandesi vive oggi della migliore sua vita; e codesta storia

ci apprende che l' Islanda fu il primo punto di partenza delle peregrinazioni normanne, compiutesi in pieno medio evo, alle terre americane.

Il caso che determinava il fatale andare de' Normanni in America, li adduceva prima all' Islanda.

E fu il pirata norvegese Naddod che l' anno 861 dell' era volgare colto da fiera tempesta, mentre navigava dalla Norvegia alle isole Feroe, veniva gettato sulle coste di quell' isola ancora sconosciuta, alla quale diede il nome di Snaeland (terra della neve).

Più tardi buon numero di norvegesi condotti da un Ingolfo, già esperto delle cose dell' isola, andarono ad abitarla e chiamaronla Islanda (terra del ghiaccio). Essi erano pagani fuggiti dalla patria, quando in quella, penetrato il Cristianesimo, vi aveva indotto uno stato di cose che non si attagliava ai barbari loro costumi; e con loro non mancarono uomini, datisi a quella avventura, bisognosi di sfuggire al giusto rigore delle patrie leggi. Fissarono loro prima dimora sulla costa meridionale dell' isola, fondandovi Reikiavik che ne è ancora la città principale. In tal modo la colonia normanna ebbe suo principio l' anno 875.

Non furono essi però i primi europei passati in Islanda e ciò attestano antichissimi documenti degni di fede.

Il venerabile Beda, morto nel 735 dell'era volgare, nella sua scrittura *de natura rerum et ratione temporum* afferma che, prima che l' Islanda venisse popolata da abitatori norvegesi, furono nell' isola uomini chiamati Papi o sacerdoti dai Normanni; coloro furono cristiani, avvegnachè siano stati trovati libri irici da essi lasciati colà, e sistri e pastoralie parecchie altre cose, dalle quali si è potuto argomentare essi essere stati cristiani colà arrivati dall' occidente per la via dell' oceano.

La stessa affermazione si trova nel Landnamabot (registro della popolazione) là dove tratta dell' occupazione del l' Islanda. Ario il savio, vissuto nel secolo XI lasciò scritto che, assai prima dell' occupazione normanna, l' Islanda, in quella parte che stava fra i lidi e i monti, era piantata di arbusti e che in quel tempo vi furono cristiani chiamati Papi dai Normanni. Quei cristiani non volendo convivere con pagani si partirono dall' isola lasciandovi libri irlandesi, sistri e

pastorali, dalle quali cose si poteva argomentare della loro origine irlandese.

Il Landnama, nel prologo, ripete la stessa affermazione aggiungendo che le cose abbandonate in Islanda da quei cristiani furono trovate in Papeya (isola dei Papi) situata presso la costa orientale dell' isola e in Popiglio (forse Sudresveit nell' Homsfjord). La provenienza dei sacerdoti irlandesi dall' occidente per le vie dell' oceano, affermata dal venerabile Beda potrebbe far credere che dessi fossero venuti dall' America in Islanda, se non si sapesse che gli antichi scrittori delle cose scandinave usarono chiamare occidentali quelle terre che, come la Scozia e l'Irlanda, stavano ad occidente dell' Europa.

La partenza dei cristiani dall' isola, secondo l' affermazione di Ario, potrebbe essere stata causata dal sopraggiungere di pagani invasori e dalla necessità di mettersi in salvo dalle persecuzioni dei nuovi arrivati. Ad ogni modo una cosa pare bene accertata ed è che in Islanda, prima dei Normanni, furono cristiani irlandesi. Se poi, come afferma Ario, l' Islanda fu un tempo piantata di arbusti fra i lidi e i monti, conviene credere che il clima dell' isola sia andato soggetto a variazioni sensibili. Di simili variazioni si ha memoria nello scritto di Cristoforo Colombo sull'abitabilità delle cinque zone. Narra infatti il Grande navigatore che nel 1477, essendo egli andato in Islanda l' aveva trovata libera dai ghiacci.

Il Rafn, citando Finn Magnusen, dice: [1] « Venne Colombo dall' Inghilterra sopra una nave di Bristol a Kvalfjordarei sulla costa meridionale dell' Islanda, in allora frequentata da forestieri, massime britanni e irlandesi, sul cadere di febbraio, quando, com' egli stesso afferma, intorno all' isola, grande quanto l' Inghilterra, non erano affatto ghiacci. La navigazione per l' Islanda in quella stagione non era affatto insolita; non però la mancanza totale di neve: tuttavia dagli *acta publica* dell' Islanda resulta che appunto quell' anno 1477 quella mancanza ebbe veramente a verificarsi. »

L' avvento fortuito dei Normanni in Islanda fu il primo passo sulla via dell' America settentrionale; ed invero, in quel modo in cui l' anno 861 dell' era volgare, il capriccio d'una tempesta aveva gettato Naddod sulla costa dell' Islanda,

---

[1] Vedi Rafn (Antiquitates americanae).

un' altra tempesta faceva intravedere a Gunnbjorn quella terra americana che è la Groenlandia. Situata ad occidente dell' Irlanda, dalla quale è divisa per lo stretto oggi chiamato di Danimarca, è vastissima terra boreale che ha suo estremo confine settentrionale nelle sconosciute regioni del polo.

Ha la Groenlandia la configurazione di un quadrilatero irregolare dai lati che si orientano ai quattro punti cardinali. Il lato che si volge sensibilmente a mezzodì s' unisce al Capo Brewster col lato orientale, e al Capo Farewell (Capo degli addii) con quello occidentale; e questo va ad incontrare il lato settentrionale alla punta Cairn nella penisola di Hayez.

Del lato settentrionale e di quello orientale non si conosce il termine, perchè l' uno e l' altro si prolungano nelle sconosciute e finora impenetrate regioni polari; del primo però se ne conosce quel tratto che dalla punta Cairn arriva al Capo Bryant (82.mo parallelo); dell' altro è stato finora esplorato quel tratto che dal Capo Brewster arriva al Capo Bismark (76.mo parallelo).

Dal lato occidentale si protende sulla baia di Baffin la penisola di Hayez, fra il Capo York e la punta Cairn; sul lato settentrionale si affacciano le terre di Washington e di Hall, questa prospiciente sul canale di Robeson e quella sul canale di Kennedy. La costa occidentale ha clima men rigido ed è abitabile fino al 75.mo parallelo in grazia della corrente calda la quale, distaccandosi dal Gulf Stream presso il banco di Terranova, si dirige a nord-ovest attraverso lo stretto di Davis e la baia di Baffin.

La costa orientale, irta di rupi e di massi di ghiacci emerge dal mare, quasi sempre gelata. Fra la costa orientale e l' occidentale è un' amplissima distesa di monti e di piani coperti da perpetui geli.

Ed ora arriviamo alla prima colonia normanna fondata in terra americana.

II.

Non è più lecito ormai mettere in dubbio che i Normanni in pieno medio evo abbiano conosciuto l' America polare e gran parte della costa orientale di quel continente. Certo non furono profondi avvedimenti scientifici, nè ben ponderati consigli, nè alti pensamenti quelli che trassero i Normanni

a quelle loro navigazioni americane; ma il caso soltanto e il capriccio delle tempeste. E però quelle avventurose peregrinazioni, lungi dall' avere i durevoli affetti che sono propri di ogni cosa saviamente pensata, non lasciarono dietro a sè che traccie fuggevoli, così da andarne perdute e dimenticate per lunga stagione.

La vera scoperta dell'America era serbata a tempi più maturi e ad uomini più inoltrati sulla via della civiltà.

Arrivata l' ora di Dio, apparve Colombo. Egli portò all' impresa, da lui lungamente meditata, l' opera del genio: portò vaste cognizioni geografiche, prontezza d' intuizione delle leggi della natura, somma perizia nautica, versatile ingegno, eminenti virtù personali, proposito fermo e incrollabile di ricondurre la civiltà all' oriente per la via dell' occaso e di restituire all' Umanità infinite genti che da lunghi secoli ne erano disgiunte, e sopratutto una fede inestinguibile in Dio di cui egli aveva la coscienza di essere il messaggero. La sapienza antica affidò a lui le chiavi del l' oceano tenebroso; e la mano di lui, guidata dall' alto, fu abbastanza salda per poterne aprire le fin allora impenetrabili barriere: la scoperta dell' America metteva per lui glorioso termine al mondo antico e mutava la faccia della terra: stupendo fatto ideato, proseguito e compiuto da una delle più grandi intelligenze che abbiano onorato la specie umana, e capace di sfidare i secoli, perchè segnato col marchio della immortalità.

Però se il solo caso e il capriccio dell' oceano tempestoso furono le naturali ragioni le quali condussero i Normanni all' America, non si vuol dire per questo che non si debba ammirare il coraggio invitto e l' indomita audacia, colla quale quelle genti dal carattere saldo come le loro rupi native arrivarono, precorrendo i tempi, a compiere quelle loro peregrinazioni.

Le quali, parlando delle più accertate e di più chiara fama, si possono considerare come patrimonio non inglorioso della famiglia di Eirik detto il Rosso. Fu costui norvegese; ebbe animo fiero e violento, non tardo all'offesa, non facile al perdono, non cognito di scrupoli, non credente che a quella cieca forza che anche al presente i potenti della terra intendono far prevalere al diritto. Nato e cresciuto pagano, circostanza codesta molto attenuante per lui, ebbe quelle

doti che potevano bastare ad un eroe del truce Olimpo Scandinavo ; ma fu male per lui d'essere entrato nella vita, quando il paganesimo stava per morire in Norvegia. L' avvento del Cristianesimo nella sua patria doveva e di santa ragione far dura la vita a codesti eroi, i quali per il loro meglio andarono esulando dal natio loco per rifugiarsi in Islanda. Colà occuparono il territorio di Hornstrand e si stabilirono a Drangis dove in breve Torvaldo padre di Eirik venne a morte. Eirik, tolta moglie dopo la morte del padre, andò ad abitare in luogo più boreale che da lui prese nome di Eirikstad presso Vatshorn. Non passò gran tempo che cedendo egli ancora alla violenza del suo carattere ebbe a rendersi reo di nuovi omicidi ; ma siccome anche in Islanda cominciava a diventar rara l' impunità dei delitti, così Eirik, riconosciuto reo nei comizi di Thornes, n' ebbe la pena del bando. Fu allora che costretto a lasciare l' Islanda e' s' indusse ad andare in cerca di quella terra che già era stata veduta da Gunnbjorn. Partì infatti dall' isola con tale intendimento, e col proposito di tornare più tardi a rivedere gli amici e i clienti che avea numerosi, se gli fosse toccato in sorte di rinvenirla. La fortuna gli arrise, facendolo approdare alle coste meridionali di quella terra in un punto che egli volle chiamare Midjokull (monte glaciale medio) e che più tardi venne detto Blaserk. Di là costeggiando i lidi verso il sud andò cercando un luogo abitabile. Passò intanto l' inverno in un luogo situato al mezzo di quelle coste da lui chiamato Eiriksey. Tre anni continuò Eirik ad esplorare quella terra da lui detta Groenlandia (terra verde), nome invero poco conveniente alla cosa; ma suggerito a lui dalla bramosia di allettare coloni che volessero uscir d' Islanda per altro cielo, con promessa di fortuna migliore.

Tanto nella parte orientale quanto in quella occidentale trovò Eirik tracce di umane abitazioni, frammenti di barche e lavori in pietra scolpita, dal che si poteva riconoscere che quelle regioni erano state abitate da quelle genti che i groenlandesi ebbero di poi a chiamare Skrelingi.

Dopo tre anni Eirik tornava in Islanda, secondo la fatta promessa ; e ne ripartiva con seguito numeroso di avventurieri per la Groenlandia, fissando sua dimora a Brattahlid. Tanto vero che in tutti i tempi l' audacia fortunata non conosce penuria di amici interessati e di cupidi clienti.

La Saga di Eirik il rosso narra che a quella dipartita concorressero da Borgarfjord d'Islanda ben trentacinque navi, delle quali sole quattordici poterono arrivare in Groenlandia; le altre tornarono indietro o andarono sommerse.

Intanto nell' anno 983 veniva così fondata da quei normanni la prima colonia in terra americana.

La ben riuscita impresa presentò tosto Eirik sotto una nuova luce, perchè in ogni tempo, non la bontà della causa ma quella della fortuna fu e sarà sempre un battesimo rigeneratore nella mente di quel volgo senza nome che si accomoda volentieri alla ragione del fatto compiuto. Signore della Groenlandia, Eirik cessava di essere l' omicida bandito, e poteva levarsi alla pari dei principi. Infatti sedici anni dopo la fondazione della colonia (999) Leif figliuolo di Eirik si recava alla corte di Norvegia e ne aveva liete e oneste accoglienze da quel re Olao, nel convegno di Trondjem.

Quel buon principe, zelante promotore della fede cattolica, riuscì a persuadere Leif e i suoi marinai a farsi cristiani; e li ospitò regalmente durante l' inverno. Venuta la bella stagione Leif chiese licenza al re di partirsene per la Groenlandia; e il re, nell'accomiatarlo, lo investì della sua autorità, perchè più facilmente potesse riescire a far cristiana quella colonia.

E al suo ritorno Leif fece ogni poter suo perchè fosse adempiuta la volontà del sovrano. Di mala voglia vi si acconciò Eirik, non così sua moglie Tjodhilde, la quale fece tosto erigere una chiesa per sè e per coloro che al pari di lei si erano fatti cristiani.

III.

Intanto nel 986 era occorsa una singolare avventura.

Nel numero di coloro che avevano accompagnato Eirik in Groenlandia eravi un Hejulf che aveva un figlio a nome Bjarn. Costui, esperto navigatore e assai reputato commerciante, era tornato dalla Norvegia in Islanda per passarvi l' inverno col padre, quando questi era di già partito per la Groenlandia. Grande fu il disappunto di Bjarn per codesta cosa, e non volendo egli derogare dalla presa abitudine di svernare col padre, di colà subito ripartì per andare a raggiungerlo, avventurandosi a navigare un mare a lui affatto

sconosciuto. Navigò egli molti giorni con venti contrari e fra dense nebbie, finchè, schiaritosi il tempo e tornato il sereno, ebbero a trovarsi in vista di una terra selvosa e coperta di colline. Per quel tanto che Bjarn sapeva della Groenlandia, dalla descrizione che ne aveva inteso fare, egli si avvide che quello non poteva essere il paese da lui cercato; e però proseguì la sua navigazione lasciandosi quella terra a sinistra. Navigarono un giorno e una notte e arrivarono in vista di un' altra terra piana e boscosa; la quale non aveva traccie di quei ghiacciai che sono propri della Groenlandia. Continuarono il viaggio lasciandosi andare a seconda del vento di sud-ovest, e dopo tre giorni e tre notti raggiunsero una terra alta, montuosa e coperta di ghiacci. Bjarn giudicando inabitabile quella terra ordinò di continuare il viaggio. Allontanatosi di là veleggiarono pertanto al largo, secondati dallo stesso vento il quale gradatamente crescendo di forza fu giudicato prudente consiglio quello di non spiegare più vele di quello che la nave e il suo carico potessero comportare. Dopo due giorni e due notti, forte spirando il vento favorevole Bjarn arrivò al Capo Heyulvsnes, dove ebbe la fortuna di trovare suo padre. Il capriccio del mare aveva spinto i normanni presso la costa dell' America e in quel tratto che ha oggi nome di nuova Inghilterra.

Tostochè l' avventura di Bjarn fu conosciuta, se ne fece un gran discorrere; e non senza sorpresa venne ad apprendersi che l' eroe dell' avventura era passato dinanzi a quelle terre senza curarsi di conoscerle più da vicino: ma peraltro non furono che discorsi. Fra le scarse notizie portate da Bjarn non mancavano però indicazioni le quali potevano dare qualche aiuto a chi avesse desiderato di andare in cerca di migliori informazioni sulle terre vedute. Da quelle infatti appariva facilmente la rotta che Bjarn aveva dovuto seguire e la distanza alla quale le nuove terre si dovevano trovare.

Bjarn partito dalla Norvegia era stato distratto dalla sua via per l' Islanda e trascinato a occidente dalla tempesta; e così arrivava alla prima terra occidentale. Di là lasciandosi quella a sinistra, aveva navigato nella direzione di nord est spinto dal vento di sud-ovest fino alla terza terra che egli avea poi girata cosi da riconoscerla isola; di là ancora ritrovato più forte il vento di sud-ovest era arrivato a Herjulysnes in Groenlandia. Facendo rotta in senso inverso, se

soccorreva propizio il vento di nord-est, s' avea a trovare le terre di Bjarn.

Si aggiunga ora che la distanza la quale poteva essere percorsa in un giorno con vento favorevole dalle navi di quel tempo può calcolarsi di 30 miglia danesi di 15 il grado.

La terza terra veduta da Bjarn era, come si è detto, un' isola alta, montuosa e coperta di ghiacci. A tali caratteri si può riconoscere essere stata quella terra l' isola che oggi ha nome di Terranova, la quale è situata a 150 miglia dal Capo Herjulvsnes. Quella distanza, tenuto conto del vento assai forte che spingeva la nave di Bjarn, può benissimo essere stata percorsa in tre giorni e tre notti.

Bjarn fra la seconda e la terza terra da lui vedute impiegò tre giorni di navigazione e cioè percorse novanta miglia di distanza, pari a quella che passa fra l'isola di Terranova e la Nuova Scozia.

La distanza finalmente fra il Capo Sable, estremità meridionale della N. Scozia, e il Capo Cod è di 52 miglia. E la distanza fra la seconda e la prima terra essendo stata percorsa in due giorni, si può conchiudere che quella prima terra veduta fu appunto la N. Inghilterra.

La descrizione sommaria di quelle terre fattane da Bjarn corrisponde anche oggi all' aspetto de' luoghi or ora citati, onde si conchiuda che nel viaggio avventuroso di Bjarn era dato ai Normanni di vedere quel tratto della costa orientale dell' America boreale che dal Capo Race si prolunga nella direzione di sud-ovest fino al Capo Cod.

IV.

Dopo che Leif ebbe introdotto il cristianesimo in Groenlandia, la Tjodhilde, fatta cristiana, non volle più convivere con Eirik suo marito. Grande fu il dispetto di costui che per quell' abbandono vedeva menomato il suo prestigio nella colonia. In quella circostanza si riparlò delle terre vedute da Bjarn e si mise innanzi il progetto di mandare una spedizione per riconoscerle. L' impresa si voleva raccomandata alla fortuna e alla perizia di Eirik, il quale non si sarebbe ricusato, sia perchè in quel modo avrebbe potuto trovare una distrazione alle famigliari inquietudini, sia perchè ciò gli poteva offrire una via di uscire per qualche tempo almeno da una situazione impacciosa. Ma una grave caduta da cavallo

sopraggiuntagli in quella circostanza, e l'età anzichenò avanzata tolsero a Eirik di poter partire con quella spedizione, la quale restò affidata al di lui primogenito Leif. Questi accordatosi con Bjarn ne comprò la nave, l'allestì del bisognevole e fornilla di trentacinque uomini, coi quali nell'estate dell'anno 1000, preso il mare, col favore di propizio vento, non tardò a guadagnare la terra che ultima era stata veduta da Bjarn. Essa era affatto sterile e senza traccie di vegetazione; le sue alture erano coperte di ghiaccio; e lo spazio compreso fra quelle alture e il lido dava l'aspetto di una pianura sassosa, onde Leif l'ebbe a chiamare Helluland (terra della pianura sassosa).

Ripresa la navigazione arrivarono ad altra terra e vi approdarono. Trovaronla piana e coperta di selve, coi lidi dolcemente inclinati e coperti di bianca arena. Leif la disse Markland (terra selvosa). Ripreso il cammino con buon vento di Nord-est; e passato in alto mare un giorno e una notte, venne segnalata un'altra terra alla quale tosto veleggiarono. Raggiunsero da prima un'isola situata a oriente della costa, e quella trovarono coperta di folte erbe, molli di rugiada.

Rimbarcatisi, entrarono in uno stretto che stava compreso fra l'isola e l una penisola, la quale si prolungava all'est per ripiegarsi poi a nord. Voltando poi a occidente oltrepassarono quella penisola; trovarono parecchi bassi fondi e per causa della marea discendente ebbero la nave arenata lungi dalla riva.

Ciò malgrado spinti dalla bramosia di scendere a terra, lasciata la nave, si servirono della barca; e con quella raggiunsero la costa, là dove un fiume che usciva da un lago scaricava le sue acque nel mare.

Quando la nave fu rimessa a galla dal riflusso del mare, essi la raggiunsero colla barca e la traghettarono al fiume; e di là al lago la ridussero. Scaricatala, in quel luogo decisero di mettere stanza; e a tal uopo presero a fabbricarvi abitazioni, fondando così l'abitato di Leifsbudir. Quivi si accomodarono acconciamente per passarvi l'inverno. Il fiume e il lago abbondavano di salmoni di una grossezza non mai veduta; l'aria era temperata; e permetteva agli armenti di pascolare all'aperto. Di giorno il sole stava sull'orizzonte nove ore; e cioè dalle 8[2 del mattino alle 5[2 di sera: durata insolita, e che non poteva passare inosservata a loro

che erano abituati alle giornate invernali assai più corte dei loro paesi.

Leif, profittando della mite stagione, pensò di addentrarsi nel paese per esplorarlo; e perciò dispose che i suoi fossero divisi in due schiere; delle quali ogni giorno alternativamente una dovesse restare agli alloggiamenti, e l'altra dovesse andare a perlustrare i dintorni, rientrando però al campo la sera; e così quelle perlustrazioni incominciarono.

Toccava al tedesco Tyrker, il quale faceva parte della spedizione come antico balio di Leif, di scoprire che la terra, in cui si trovavano, produceva spontaneamente viti e uva, e di darle per questo il nome di Vinland, che è quanto dire terra del vino.

Dalla succinta relazione di questo viaggio emergono circostanze degne della maggiore attenzione. E anzitutto: nella località scelta da Leif per piantarvi i suoi alloggiamenti, il giorno aveva in quella stagione invernale la durata di nove ore. Da tale osservazione si può determinare la posizione astronomica di quel luogo in gradi quarantuno e ventitre minuti di latitudine boreale.

Codesto parallelo segna il limite estremo meridionale del viaggio di Leif lungo la costa orientale dell'America settentrionale. La natura poi dei luoghi visitati in quelle circostanze corrisponde a quella delle regioni conosciute oggi sotto il nome d'isola di Terranova, di N. Scozia e di N. Inghilterra, chiamate rispettivamente da Leif Helluland, Markland e Vinland.

La striscia di terra prolungantesi a est e a nord, fiancheggiante una baia, corrisponde a quella lunga e stretta penisola che termina col capo Cod e rinserra dalla parte di oriente la baia dello stesso nome.

L'isola posta a oriente di quella penisola corrisponde a quella attuale di Nantuket. Il fiume risalito da Leif fino al lago, ha riscontro nel Tauton river, il quale attraversa la baia di Mount-Hope-Bay; e si scarica nel mare per mezzo del piccolo ma navigabile fiume Pocasset.

L'attuale città di Providence occuperebbe il posto di Leifsbudir col quale ha comune la latitudine di 41. 23.

Una così piena corrispondenza di natura e di posizione di luoghi non può essere considerata come un parto della fantasia, nè come un plagio degli scrittori scandinavi, i quali

hanno scritto le memorie fin qui ripetute in un tempo di molto anteriore a quello di Cristoforo Colombo ; onde è forza ammettere come evidente la veridicità di quelle relazioni, e il diritto di Leif al titolo di primo esploratore dell' America del Nord.

Dopo le descritte esplorazioni, arrivato al suo termine l' inverno, caricata la nave di legname da costruzione e la barca di uva, Leif fece ritorno in Groenlandia.

Torvaldo, spinto dall' esempio di Leif suo fratello, partì alla sua volta nel 1002 con trenta uomini per il Vinland ; e, giuntovi andò a Leifsbudir, dove passò l' inverno. La primavera del 1003 Torvaldo mandò una parte de' suoi ad esplorare la costa verso il sud. Andati, essi trovarono fertile e selvoso paese, anguste spiagge con banchi di bianca arena, isole molte e numerosi bassi fondi. Non scopersero essi traccie di abitanti, nè cosa che indicasse essere stati quei luoghi di già visitati da altri uomini, all' infuori di una specie di granaio di legno in un' isola verso occidente ; ma arrivato l' inverno lasciarono d' andare più oltre ; e se ne tornarono a Leifsbudir.

L' estate seguente (1004) Torvaldo navigò all' est e poscia al nord al di là di un capo che rinserrava una baia, e al quale diede il nome di Kjalarnes (Capo della carena *Capo Cod?)* ; di là proseguì il suo viaggio lungo la costa ; passò per l' imboccatura di una baia prossima alla costa stessa, e arrivò a un promontorio che s' inoltrava nel mare serrando la baia. Quel promontorio era coperto di alberi. Colà Torvaldo approdò, tratto dalla bellezza del luogo, facendo disegno di stabilirvi la sua dimora. Ora avvenne che presso quel capo alcuni suoi compagni vedessero un giorno tre barche di cuoio che a tutta prima scambiarono per cumuli di sabbia. Presso ciascuna di quelle barche stavano tre indigeni (Skrelingi) i quali tosto attaccati furono presi e mesi a morte da quei normanni, tolto uno che potè mettersi in salvo colla sua barca. Dopo quell' eccidio i compagni di Torvaldo diedero di volta per tornare agli alloggiamenti ; ma, a quelli dirigendosi, camminavano circospetti e guardandosi attorno, se altri Skrelingi fossero per avventura in quei pressi. Non altro più venne loro fatto di vedere all'infuori di certe prominenze le quali apparivano in fondo al golfo ; e quelle giudicarono fossero piccole abitazioni. Rientrati al campo si

trovarono ben presto insieme ai loro compagni sorpresi dal sonno; e si addormentarono.

A un tratto una gran voce si fece sentire, che tutti li riscosse. Diceva quella voce che stessero in guardia, perchè la lor vita era in gran pericolo; ed esortavali a risalire la loro nave e ad allontanarsi al più presto da quel luogo. Certamente era quella la voce di un amico e di un compatriota, portato probabilmente in quelle regioni da una delle solite fortune di mare. La Saga non lo dice; ma chi mai se non un amico, e ben cognito della lingua normanna, avrebbe alzato la voce per salvare quei mal capitati? In codesto episodio poeticamente narrato dalla Saga si potrebbe forse vedere una conferma dell' opinione che si aveva in Islanda che altri Normanni fossero arrivati in America prima delle escursioni groenlandiche. La Saga Eyrbyggie narra appunto che Gudleif figliuolo di Gudleg, gettato da una tempesta sopra una terra sconosciuta situata a occidente dell' Irlanda, aveva trovato scampo da inevitabile eccidio per l' insperata intromissione di un Islandese colà residente, il quale si era guadagnata grande autorità presso gl' indigeni e nel quale Gudleg credette di riconoscer Bjarn il guerriero di Breidwik che, partito dall' Islanda sul principio dell' XI secolo, non era stato più riveduto.

Ma torniamo al racconto. Il pericolo avvertito dalla voce misteriosa incalzava veramente, perchè gli Skrelingi in gran numero, condotti da colui che aveva potuto scampare dalle mani de' compagni di Torvaldo, si avanzavano rapidamente sulle loro barche dall' interno del golfo. Torvaldo, fatti mettere i ripari ai fianchi della nave, si preparò a ricevere valorosamente l' urto di quella moltitudine di nemici. I quali, dopo averli saettati per qualche tempo, colla maggiore celerità, ciascuno per conto proprio, si ritirarono. I compagni di Torvaldo, erano usciti incolumi da quella tempesta di dardi, non così Torvaldo il quale ferito malamente, venne presto a morte. Prima però di esalare l' ultimo respiro ebbe egli il tempo di ordinare ai suoi di provvedere alla loro salvezza e di tornarsene in patria al più presto. Ordinò ancora che lo seppellissero sul promontorio già ricordato e di mettergli croci da capo e da piè, onde quel luogo d' allora in poi avessero a chiamare Krossanes (Capo delle Croci).

Torvaldo aveva espresso più volte il desiderio di co-

struirsi su quel promontorio un' abitazione, tanto quel luogo gli parea dilettoso. La Saga ci racconta che il morente Torvaldo predicesse che altri un giorno sarebbe stato del suo parere e l' avrebbe abitato.

Obbedienti alle ultime volontà del loro duce i suoi fedeli gli diedero colà sepoltura, e la primavera segnente (1005) si ricondussero in Groenlandia, portatori a Leif della ferale notizia.

Sul finire del secolo XVIII nell' isola Reinford, ne' pressi di Hall e del Capo Alderton, veniva scoperta una tomba in muratura con entro lo scheletro di un uomo ed una spada dall' impugnatura di ferro, di fattura certamente anteriore al secolo XVI. Erano forse quelli gli avanzi mortali dello sventurato Torvaldo.

La spedizione che Torvaldo mandò da Leifsbudir ad esplorare la costa verso mezzodì impiegò quattro o cinque mesi nel suo viaggio. Essa molto probabilmente esplorò la costa del Connecticut, di New-York, di N. Yersey, Delaware e Maryland. La descrizione di quei luoghi fattane da quei normanni concorda con quella dei viaggiatori moderni.

V.

Thorstein, terzo figlio di Eirik ebbe in moglie Gudrida, celebrata dalle Saghe come donna di straordinaria bellezza e di singolare ingegno.

Padre a costei fu Thorbjorn padrone del fondo di Laegarbrekke in Hellisvall d'Islanda, uomo facoltoso e tenuto in grande considerazione dai suoi conterranei per la sua liberalità, propria di ricco e munificente signore. Troppo largo del suo cogli amici che avea numerosi si trovò col tempo costretto a ridursi a più modesto stato, ond'egli mal sofferendo di dare spettacolo ai suoi della sua diminuita fortuna, credette, a tutela del suo decoro, di dovere abbandonare l'Islanda per recasi presso Eirik il rosso, il quale per l' addietro gli aveva fatto offerta di amichevoli servigi.

Vendute pertanto le sue terre s' imbarcò colla figliuola Gudrida e con trenta famigliari, coi quali salpò dal porto di Hrenavnia per la Groenlandia. Fortunoso ebbe il viaggio, e per il mare tempestoso e per maligna lue eh' ebbe a spegnere la maggior parte della sua gente, finchè a grande

stento coi pochi rimasti riuscì ad approdare ad Herjulvnes, dove fu cordialmente ospitato da Thorkel, il più ricco signore di quel paese.

Thorbjorn capitava in Groenlandia nel momento in cui il paese era afflitto da dura carestia. Dei groenlandesi, partiti in corsa per fare incetta di viveri, pochi e con esigue provvisioni avevano fatto ritorno; gli altri non si erano più riveduti.

La popolazione groenlandese era di quel tempo in gran parte pagana e dedita a pratiche superstiziose, alle quali si dava abitualmente nelle varie contingenze della vita, massime poi quando sopraggiungeva qualche pubblica calamità. Era cosa assai comune quella di ricorrere a sortilegi e ad evocazioni magiche per arrivare a conoscere l' avvenire, e procurarsi conforto di consigli da certe donne, tenute in grandissimo conto e dette veggenti, le quali professavano con non piccolo loro guadagno l'arte divinatoria.

Fra quelle donne reputatissima era una Thorbjarga, detta la piccola veggente. Costei era solita frequentare all'inverno le diverse fattorie dei dintorni, dove era premurosamente accolta e gratificata di regali e di banchetti. In quella difficile circostanza, in cui lo spettro della fame sorgeva minaccioso fra quei coloni, era più che mai sentito il bisogno di provocare i responsi della chiara veggente; e Thorkel, al quale, come primo fra i maggiorenti del luogo, conveniva chiamarla a geniale convegno, non mancò all'obbligo suo ; e l' invitò a banchetto insieme ad un'eletta di amici. E come voleva la usanza, all'ora indetta la ricevette in casa sua con tutti gli onori che erano dovuti a donna di quell' importanza. Arrivò essa accompagnata dalla persona che era stata mandata ad incontrarla, nella sala del banchetto, dove prese posto sopra un alto seggio già preparato per lei, e sotto il quale era steso un guanciale riempito delle rituali penne di gallina. Vestita di un manto ceruleo, frastagliato di pietruzze fino al lembo, al collo una collana di globetti di vetro, in capo un cappuccio nero di pelle d'agnello soppannato di bianca pelliccia felina, in mano un bastone dal pomo ornato d' ottone e di pietruzze ; intorno alla vita un cingolo di corteccia, reggente una lunga borsa contenente le cose magiche : ai piedi uosa pelose di pelle di vitello, fermate da lunghe strisce terminate in globetti di stagno; le mani coperte di guanti

di pelle felina, bianchi al di dentro e pelosi; tale apparve Thorbjarga l'indovina di Herjulvsnes. Al suo entrare nel cenacolo tutti i presenti si erano affrettati ad ossequiarla ed ella aveva reso il saluto, misurato all'importanza di ciascun invitato. Thorkel la pregò di guardare con occhio benigno la sua famiglia, il suo gregge, la sua casa. E cominciò la cena. Era stata preparata all'indovina una farinata di latte di capra e di cuori d'ogni specie animali che colà si trovavano.

Ella si servì d'un cucchiaio di ottone e di un coltello di bronzo che aveva un manico fatto di denti disposti in doppio giro e la punta smussata.

Levate la mense si venne al momento della consultazione: Thorbjarga sentenziò che non avrebbe parlato prima di aver dormito quella notte e il giorno dipoi. L'indomani al cadere del giorno fu preparato il luogo degl'incantesimi; ma ciò non bastava. Occorrevano certe donne che sapessero le formole necessarie per fare gl'incantesimi, le quali donne si chiamavano Varlokke, come a dire: stimoli ai genii tutelari.

E siccome di simili donne non se ne trovavano in quei dintorni, Thorbjarga disse che all'uopo avrebbe potuto servire Gudrida che colà si trovava. Gudrida si mostrò dapprima riluttante perchè cristiana; ma cedette poi alle vive istanze di Thorkel, e cantò con soavissima voce il carme fatidico. Thorbjarga allora predisse che la carestia in breve sarebbe cessata, e che il prossimo raccolto sarebbe stato abbondante. Dopo di che rivelò i grandi destini ai quali Gudrida era serbata; e finì col dare ascolto e responsi a ciascuno dei presenti che in particolare volle consultarla.

Questa scena de' costumi groenlandici ci porta al pensiero una seduta spiritica o una consultazione magnetica de'nostri giorni.

Se c'è qualche differenza fra le evocazioni presenti e quelle di quei tempi lontani, questa è che oggi si fanno le cose con meno apparato e più alla buona. Abbiamo oggi veggenti numerose anche in piazza; e queste non si mostrano davvero abbigliate con mistica pompa. E neppure le veggenti che danno responsi negli eleganti ritrovi si circondano di grande solennità o di maestosa apparenza. Il diavolo de' tempi descritti dalle Saghe era più gran signore; oggi si

contenta di più modeste apparenze, in omaggio forse ai famosi principii dell'89.

Le Varlokke, stimolatrici ai genii tutelari, rassomigliano come gocce d'acqua ai *mediums* moderni.

Questa comunanza di superstizioni fra il tempo nostro e quello di nove secoli fa, ci prova che il paganesimo, sia decrepito, sia rinascente è sempre eguale a se stesso.

Socrate dannato allacicuta sacrificava un gallo a Esculapio; i Socrati, scienziati del tempo nostro, benchè non costretti alla cicuta, sagrificano al diavolo; e il misero volgo nella notte profonda in cui l'ha ridotto il farneticare de'maggiorenti, altezzosamente ignoranti, domanda alle lucciole il lume che più non spera dal sole.

Ma torniamo all'argomento: Thorbjarga aveva predetto a Gudrida un maritaggio onorevolissimo in Groenlandia, del quale però non avrebbe potuto godere lungamente, perchè il suo destino la chiamava in Islanda, dove avrebbe avuto dà altre nozze forte e chiara prosapia.

Il primo matrimonio di Gudrida fu, come già si è detto, con Thorstein terzo figlio di Eirik il rosso. Così cominciava ad avverarsi il vaticinio di Thorbiarga.

Thorstein, addolorato per la morte di Torvaldo suo fratello, stabilì di andare nel Vinland in cerca de' di lui avanzi mortali, onde riportarli in Groenlandia, dove li voleva composti in onorevole sepoltura, Allestì pertanto la stessa nave che i compagni di Torvaldo avevano ricondotto in patria; scelse venti uomini robusti e pratici del mare e partì conducendo seco la giovane consorte. Errarono essi sul mare tutta l'estate, senza sapere dove si trovassero. Sul finire della prima settimana d'inverno approdarono finalmente a Lysufjord sulla costa occidentale della Groenlandia. Vittima di una morìa che fece strage in quella colonia Thorstein morì non molto tempo dopo il suo arrivo colà. Il suo corpo e quello di altri cristiani, morti in quella medesima circostanza, furono portati alla chiesa di Erikfjord, dove ebbero funerali e tomba, seconda l'ultima volontà di lui che abborriva di essere sepolto, secondo l'uso di quel tempo, in terra non benedetta.

Eirik riprese con se la vedova nuora, ed assunse l'amministrazione dei beni di lei, rimasta orfana del padre suo Thorbjorn.

VI.

L' inverno del 1006 furono grandi cose a Brattahlid. Fin dall'autunno erano colà arrivate due navi provviste di ricche merci ed equipaggiate di 40 uomini ciascuna. Una di quelle navi era comandata da Thorfinn e da Snorr, l'altra da Bjora e da Thorallo tutti d'Islanda,, navigatori e mercanti di grande importanza. Messe le merci in terra, nella casa di Eirik ebbero essi generosa e cordiale ospitalità. Fra giochi, banchetti e lieti conversari passarono le lunghe ore dell' inverno groenlandico, non senza molti discorsi intorno al paese del Vinland. Gudrida, la vedova di Thorstein, per il suo vago aspetto, per la leggiadra persona, per la grazia del porgere, e la saviezza de'suoi ragionari era l'anima della gioiosa e balda brigata.

Thorfinn, preso di ammirazione per la bella nuora dell'ospite suo, non tardò ad invaghirsene perdutamente. Fatto poi sicuro di essere da lei corrisposto la chiese in moglie ad Eirik, di lei naturale tutore, il quale di buon grado diede il suo assenso. Le nozze furono tosto celebrate con quella solennità e con quei festeggiamenti che si addicevano al rango e alla fortuna degli sposi. Il vaticinio dell'indovina di Herjulvsnes andava via via compiendosi, come ognun vede.

Da Brattahlid ancora, dalla casa di Eirik, per quell'insieme di circostanze or ora accennate, doveva venir fuori una nuova spedizione per il Vinland. Tali e tante furono le istanze di Gudrida e quelle degli amici perchè si corresse quella nuova avventura che Thorfinn si trovò costretto ad imprenderla. E tale spedizione fu tale che mai maggiore od eguale foste stata fatta a quel tempo. Si compose essa di tre navi sulle quali vennero imbarcati cento sessanta uomini, oltre Gudrida ed altre donne. Si portarono pure abbondanti provvisioni e non pochi capi di bestiame.

Di quelle navi, una fu al comando di Thorfinn e Snorr, un'altra a quello di Thorallo e di Bjarn e la terza venne comandata da Thorvardo e dalla consorte Freydisa, figliuola spuria di Eirik. Era scritto che il sangue di Eirik non dovesse mancare neppure in quella nuova e più solenne avventura.

Giunta la primavera del 1007, le navi salparono da Brattahlid e si portarono a Bjarney (Disco) sulla costa occiden-

tale della Groenlandia. Di là poi si diressero verso mezzodì, e così continuarono a navigare, finchè non ebbero trovato una terra che venne tosto esplorata. Erano in quella grandi e spianati macigni e parecchie volpi. Fu dessa la terra che venne in seguito chiamata Little Helluland (piccola Helluland) corrispondente a quella che oggi si chiama isola di Terranova, composta in parte di scogli nudi e piani di varie grandezza, e priva d'alberi e di arbusti. Ripreso il viaggio nella direzione di sud-ovest trovarono una terra boscosa popolata di selvaggina e di fiere. Fuori di quella era un'isola nella quale uccisero un orso e perciò la chiamarono Bjarneja. (isola dell'orso). La terra corrisponde a quella che oggi si dice Nuova Scozia; e che i Normanni chiamarono Markland.

L'isola trovasi presso l'estremità meridionale di quella terra dove trovasi il capo Sable. Navigando ancora verso sud lungo la costa approdarono ad una lunga e stretta penisola, lasciando la costa a destra della nave; vi trovarono lunghi e arenosi lidi. Quella penisola chiamaronla Kjalarnes (Capo della carena) probabilmente l'attuale Gapo Cod; ai lidi poi diedero il nome di Fundurstrandir (lidi di maravigliosa lunghezza) attualmente Nauset Beak dal 4°, 5' e 4°, 1', di latitudine boreale. Ancorate le navi in un certo braccio di mare, esplorarono la terra e trovarono che produceva spontaneamente uva e granturco.

Erano arrivati al Vinland. Risaliti a bordo, ripresero il viaggio; entrarono in un golfo fuori del quale era una isola, esposta da due lati al flusso e riflusso del mare. Quell'isola chiamaronla Straumey (isola della corrente) corrispondente a quella che oggi si chiama Vinegald; al golfo diedero il nome di Straunfjord (golfo della corrente) l'attuale baia di Buffard. Sulla riva di quel golfo scaricarono le navi, nè d'altro si presero cura che di esplorare quei luoghi. Colà svernarono nell'abbondanza, trovandovi pesci in gran copia. La seguente estate venne a mancare il pesce; e cominciò a farsi sentire difetto di vettovaglie, così che in breve ebbero a trovarsi a mal partito, e furono costretti ad abbandonare quel luogo. Sorse allora discordia fra loro sulla rotta da tenersi: Thorallo voleva navigare a settentrione, mentre Thorfinn voleva dirigersi a Garbino, seguitando la costa in cerca di luoghi più meridionali. Thorallo con otto uomini si separò dal resto della spedizione, e partì per il settentrione;

rivide Frudustrand e Kjalarnes ; ma spinto da impetuoso vento occidentale fu gettato sulle coste dell'Irlanda. Thorfinu, Snorr Bjarn e il resto della spedizione, navigando verso occidente raggiunsero un luogo dove un fiume (Tauton river) sortendo da un lago si gettava nel mare. Presso la foce di quel fiume erano grandi isole. Salirono al lago ; e chiamarono Hop quella contrada (Mount-hope-bay).

Al piano trovarono campi di frumento selvatico, e sulle colline viti e uva. Erano essi arrivati non lungi dal luogo che da Leif era stato precedentemente occupato ; e che dal suo nome era stato chiamato Leifs budir.

Non tardarono gli Skrelingi a visitare i nuovi arrivati. Un bel mattino apparvero essi in buon numero davanti al campo. Montavano barche di cuoio ; e agitavano a gran voce le loro lancie che brillavano al sole nascente, dando suono in quell'aria come di canne stridenti al vento. A quello spettacolo i Normanni non sapevano che cosa dovessero attendersi da quelle genti.

Thorfinn per consiglio di Snorr fece inalberare in segno di pace un bianco scudo. A quella vista gli Skrelingi si fecero innanzi ; e, con grande maraviglia di loro che stavano a terra, approdarono tostamente alla riva. Erano uomini neri, di aspetto feroce, dalle chiome sozze, dai grandi occhi e dalle larghe guancie. Rimasero essi alcun tempo a contemplare i forestieri con aria di stupore; poscia dato di volta alle barche, su quelle rapidamente si allontanarono verso il promontorio dal quale erano venuti; e dietro quello scomparvero.

Da quel giorno non si lasciarono più vedere per lunga stagione.

Intanto i Normanni passarono tranquillamente l'inverno ne'loro alloggiamenti, pascolando le loro greggie all'aperto.

Tornata la primavera, un giorno allo spuntare dell' alba, di là dal promontorio ricomparvero in grandissimo numero negre barche le quali si avanzavano rapidamente verso il campo. Ancora echeggiarono quei luoghi di grida selvagge; ancora si rinnovò il sinistro lampeggiare al sole e il fremito delle aste percosse dal vento.

Thorfinn fece inalberare lo scudo bianco. A quella vista cessarono le grida minacciose degli Skrelingi; i quali, presa fiducia, si appressarono alla riva ; e fecero comprendere di esser disposti a trattare scambi coi forastieri.

Offrirono essi pelliccie gregge e pelli concie, una specie di ambra ed altre cose; i Normanni per quelle offrivano panno rosso, la vista del quale allettava grandemente quei barbari.

Da prima per una spanna di quel panno i Normanni ebbero una pelliccia; ma cominciando il panno a scarseggiare, non davano più che una spanna della larghezza di un dito. Non per questo cessarono gli Skrelingi di accettare per una pelliccia uno di quei nastri, di cui si cingevano vanitosamente la testa. Mostraronsi eziandio bramosi di acquistare spade e aste; ma Thorfinn con molta prudenza vietò ai suoi quello scambio.

Quel singolare mercato finì in un grande scompiglio, sia perchè esagerate diventassero le pretese dall'una o dall'altra parte, sia perchè, come dice la Saga, un toro appartenente a Thorfinn, dalla vicina selva venisse d'un tratto a mugghiare fragorosamente. A quel fragore non mai udito forte spaventati gli Skrelingi corsero di subito alle barche, e in quelle risaliti a gran precipizio, di là si sottrassero a forza di remi nè più si mostrarono durante tre settimane.

Le quali passate che furono tornarono gli Skrelingi in grandissimo numero di barche, spinte innanzi dalla marea. Udirono le loro grida minacciose i Normanni e in segno di sfida inalberarono uno scudo rosso. Gli Skrelingi, scesi a terra e formata la schiera, ingaggiarono tosto la battaglia.

Sostennero valorosamente l'urto i Normanni, e l' aspra tempesta dei dardi; ma si sentirono presi da sgomento, quando si avvidero che il nemico stava per lanciare contro di loro uno strano proiettile, del quale essi non conoscevano la portata. Era quello un gran globo di colore azzurrognolo, non dissimile da un otre o ventre pecorino, il quale per mezzo di una lunga pertica veniva lanciato contro i Normanni e scoppiava nel loro campo con orrendo fragore.

VII.

Marco greco alchimista che si vuole vissuto verso l'ottavo secolo ha lasciato diversi trattati di alchimia, fra i quali uno intitolato: libro de' fuochi per abbruciare i nemici. In quel trattato si legge la descrizione esatta della polvere pirica, il modo di distillare l'acquavite e l'acqua di trementina,

sostanze che entravano nella composizione del fuoco greco. Marco Greco indica parecchi mezzi di combattere coi fuochi il nemico a distanza e parla de'razzi e dei petardi. Come *tunica* nella quale disporre la polvere pirica accenna ad un otre o pelle di capra.

Chi volesse pertanto spiegare di quale natura fosse il globo tonante degli Skrelingi, potrebbe considerarlo come un petardo. In quale maniera poi gli Skrelingi, tre secoli dopo Marco inventore, abbiano potuto conoscere la composizione di quel bellico foco e il modo di lanciarlo a distanza non è cosa agevole e dirsi. Si sà tuttavia dalla storia che molti barbari asiatici, e fra quelli gli Unni, ebbero frequenti contatti coi greci, onde essi per codesta via avrebbero potuto conoscere il segreto di que' fuochi ; e tenendo conto del fatto riportato dalle scritture chinesi di quella numerosa orda di Unni negri che ebbe ad emigrare senza ritorno verso le regioni boreali della Siberia, si potrebbe credere non improbabile cosa che gli Skrelingi, i quali per certi loro caratteri etnici mostrerebbero di derivare dagli Unni negri, avessero ricevuto dai loro maggiori, fra le altre tradizioni conservate, quella della composizione dei bellici fuochi, conosciuti e adoperati dai Greci. Checchè ne sia di ciò ; il fatto narrato dalla Saga è un novo indizio da aggiungersi ad altri riferiti intorno a quella misteriosa gente, i quali possono dar lume sull'origine de'progenitori dei moderni Esquimesi.

Thorfinn in quel momento di panico in cui si trovavano i suoi ordinò loro di ritirarsi in luogo più elevato, onde evitare il pericolo imminente di un accerchiamento ; e, raggiunto un forte luogo presso certe rupi, i normanni riordinati si arrestarono per far fronte al nemico irrompente.

Narra la Saga che Freydisa uscita dalla sua tenda rimproverasse acerbamente di viltà i fuggenti, e affermasse che lei, quantunque donna, se fosse stata armata avrebbe saputo combattere con virtù maggiore della loro, e a loro, noncuranti il rimprovero, tenesse dietro come meglio le consentiva il suo stato di gravidanza. Freydisa inseguita dagli Skrelingi, prosegue la Saga, inciampò nel cadavere di Thorbrando figliuolo di Snorr giacente colla testa spaccata da un sasso; ma vista al suolo la spada di Thorbrando, ratta si fè a raccoglierla e impugnatala, discinta la veste e nudato il seno, ne voltò la punta contro i nemici che l'inseguivano.

Al vedere quella strana figura di donna così minacciosamente armata ne stupirono gli Skrelingi; e presi da superstizioso terrore cessarono dall' inseguimento; e voltate le spalle corsero alle loro barche e su quelle rapidamente si allontanarono. Il sangue di Eirik aveva ribollito nelle vene di quella donna; e questa volta per la buona causa.

Dopo lo scampato pericolo, Thorfinn comprese che non era cosa prudente il rimanere più oltre in quei luoghi con sì poco seguito, esposti alle offese di tanti nemici; e deliberò di partirsene e di fare ritorno in patria.

Prima però di abbandonare quei luoghi vuolsi che egli lasciasse colà un segno del suo passaggio.

Sulla riva destra del Tauton-river, ora bagnata ed ora lasciata in secco dalla marea, è un masso di gneiss sul quale si vedono chiaramente scolpiti segni crittografici, caratteri runici e figure umane grossolanamente disegnate. In quelle figure si è creduto di dover riconoscere l'imagine di Gudrida e quella del suo piccolo Suorre, il primo normanno nato in America.

La parte fonetica della scritta è stata interpetrata così:

— Cento trenta uomini del nord hanno occupato questo paese con Thorfinn. —

Nel viaggio di ritorno in Groenlandia vi fu una circostanza degna di essere ricordata. Arrivati al Markland, i Normanni vi sorpresero quattro Skrelingi; un uomo, una donna e due fanciulli. L'uomo e la donna, datisi alla fuga, scomparvero, dice la Saga, nel suolo che si era aperto. I fanciulli furono presi e condotti in Groenlandia, dove, istruiti nella lingua normanna, furono battezzati. Ora ecco le cose che quei fanciulli riferirono intorno agli Skrelingi: dissero anzitutto che la madre loro si chiamava Vathilde, e il padre loro Uvegio; e poi che i loro connazionali non avevano case; ma abitavano caverne; avevano bensì dei re, de'quali uno si chiamava Avalidania e un altro Waldidida; aggiunsero ancora che al di là della loro terra era un paese abitato da uomini vestiti di bianco, i quali usavano portare in giro, gridando a gran voce, lunghe pertiche con appesivi panni.

I nomi ricordati da quei fanciulli e in particolar modo quello di Vathilde appaiono affini ad altri nomi usati presso popoli settentrionali dell'antico continente; e ciò potrebbe essere non piccolo indizio intorno all'origine di quelle genti.

Abitando gli Skreliagi in luoghi sotterranei è facile a spiegarsi la subitanea scomparsa dei fuggenti Uvegio e Wathilde dall'inseguimento normanno.

Quanto al paese abitato dagli uomini bianchi, i quali usavano di andare processionalmente portando stendardi religiosi e cantando inni sacri, come si può intendere dalla grossolana descrizione fatta da quei fanciulli, fu tradizione presso i Normanni che avesse a essere l' Hvitrammaland (terra degli uomini bianchi) ossia la grande Irlanda, perchè abitata da genti colà andate dall'Irlanda e che professavano la religione cristiana. Quel paese corrisponderebbe agli odierni Stati della Virginia, della Carolina del Nord, della Carolina del sud e della Georgia.

VIII.

Come del Vinland, così dei suoi re è memoria nell'antica ballata popolare delle isole Feroe la quale porta il titolo: Finnur hin fruji (1) (Finno il bello). Codesta ballata ha non piccola importanza storica, perchè ci prova come la fama del Vinland fosse sparsa in diverse parti dell'Europa settentrionale, e alle isole Feroe fosse volgare l'opinione che un tempo fossero state relazioni fra l'Irlanda e l'America. Ecco l'argomento della ballata: Un barone prefetto dell'Uppland (Scozia) di nome Ulf ebbe due figli: Holdano il forte e Finno il bello. Finno bramoso di far sua Ingeborga figlia del re d'Irlanda, a lui si presenta e gliela chiede in moglie; ma per la disparità del rango, essendo essa figlia di re, si vede respinto. Adontatosi del rifiuto, Finno assale il re e le sue guardie. Dopo aver sanguinosamente e a lungo combattuto, Finno sopraffatto dal numero viene preso e messo in prigione. Ingeborga corre subito a chieder grazia per lui al padre suo; ma inutili riescono le sue preghiere, ond'essa di ciò indignata fa avvertire del caso il fratello Holdano. Questi raccolti i suoi guerrieri, accorre prontamente, espugna la rocca e brucia il re nella sua reggia. Liberato così il fratello, Holdano si presenta a Ingeborga, e le domanda se vuol essere sua sposa. Ed Ella risponde che avrebbe acconsentito a quelle nozze, se gli fosse riuscito di togliere di vita i tre re di Vinlandia. Finno, tuttochè ardua fosse l' impresa, accetta il par-

(1) Kvaijr (cantiche antichissime delle isole Feroe).

tito in luogo del fratello; va in Vinlandia; e solo combatte contro quei re, difesi da centinaia di guerrieri. Due giorni durò la pugna. Finalmente dopo avere uccisi due re, egli stesso viene ucciso. Holdano, sopraggiunto, vendica il fratello; e mette a morte il terzo re. E tornato a Ingeborga le chiede nuovamente la mano. Essa consente di mala voglia, perchè inconsolabile della morte di Finno; e la stessa notte delle nozze muore di dolore. Holdano, colpito dall'iniquità del destino, consuma nel dolore il resto della sua vita.

Fatta la parte dovuta alla poetica esagerazione, non si può non riconoscere un fondamento storico nelle cose e nelle persone di cui parla quella ballata. È questo pure argomento sufficiente a provare che codesti carmi vinlandici meritano di essere consultati da coloro che si occupano di ricerche storiche intorno ai tempi e alle cose fin qui trattate.

IX.

Dopo il ritorno di Thorfinn in Groenlandia non andò guari che Freydisa volle ritentare un'altra spedizione nel 1011.

Era arrivata a Gardis in Groenlandia una nave dalla Norvegia. Padroni di quella erano due fratelli Elgio e Finnborg d'origine islandesi. Freydisa propose a costoro una spedizione al Vinland in conto comune, colla condizione di partirsi per metà il guadagno che fosse per resultarne. I due fratelli accolsero la proposta col patto inteso che nella loro nave e in quella di Freydisa non fossero più di trenta uomini atti alle armi. Freydisa di nascosto, violando il patto, ne portò cinque di più nell'intendimento di meglio assicurare l'esecuzione di un perfido disegno da lei concepito. Partirono poi quelle navi, e dopo prospero viaggio arrivarono alla meta: ma giunti che furono a Leifsbudir i due fratelli dovettero con molta loro noia e disappunto provvedersi alloggiamenti propri, perchè Freydisa non li volle in quelli già costrutti e accordati in prestito da Leif Eirkson. Le genti de'due fratelli e quelle di Freydisa stettero pertanto in alloggiamenti separati; e in breve la discordia, preparata dalle arti di Freydisa, andò ogni giorno crescendo fra le due parti, cosa che non prometteva nulla di buono.

Un giorno di buon mattino Freydisa si presentò alla casa dei due fratelli. Era dessa sortita a piedi nudi, benchè il ter-

reno fosse molle di rugiada. Avvolta nel mantello del marito stette alquanto sull' uscio di quella casa, avendone trovata la parte socchiusa.

Scorta da Finnborg e richiesta che cosa cercasse, Freydisa rispose che cercava appunto di lui, avendo qualche cosa da dirgli. Venuto fuori Finnborg per vedere di che si trattasse, Freydisa cominciò a domandargli come si trovasse contento di quei luoghi. Al che Finnborg rispose piacergli la bontà del suolo; ma spiacergli assai le sopraggiunte discordie. E allora Freydisa soggiungeva che anche a lei dispiacevano, e che appunto per torle di mezzo avea deciso di partirsi di là, purchè egli consentisse a cederle la loro nave in cambio della sua, avendo essa bisogno di una nave più capace per caricare le cose sue, quale era appunto la loro. Finnborg acconsentì alla proposta, ben lieto di poterla contentare; e con questo Freydisa si accomiatò, tornandosene alla propria abitazione. Il marito Thorvaldo, vedendola tornare a quell' ora così malamente fradicia, domandò a lei come si fosse conciata in quel modo. Al che Freydisa in tono concitato rispose che per una questione d' interesse insorta fra lei e i fratelli, costoro l' avevano maltrattata e percossa. Ed alto querelandosi di quei mali trattamenti intimò al marito di vendicarla, minacciandolo in caso contrario di domandare il divorzio contro di lui, appena tornata in Groenlandia. Thorvaldo irritato dal racconto delle cose patite dalla moglie, e spaventato dalle sue minacce non esitò a prestarsi alle sue voglie; e, raccolti i suoi, corse con quelli alle case de' fratelli e sorpresili nel sonno insieme ai miseri loro compagni, tutti in breve legati strettamente, fecelì impotenti a qualunque resistenza. Dopo di che tutti quanti vennero messi a morte. Restavano cinque donne in quella casa e repugnando gli uomini ad alzare le scuri contro di loro, Freydisa provvide alla debolezza loro collo spegnerle tutte di propria mano. In tal modo tutti quei miseri furono sterminati. Rivolta poi ai compagni, Freydisa ordinò loro che arrivati in Groenlandia dicessero che Elgio e Finnborg coi loro erano rimasti nel Vinland dopo la loro partenza, minacciando di morte chiunque di loro avesse osato parlare dell' accaduto. E così arrivata la primavera tutti se ne partirono colla nave dei fratelli, carica di tutte le cose migliori; e sul cominciare dell' estate approdarono a Eiriksfjord.

Leif, malgrado le minacce di Freydisa, venne a conoscere

l' iniquo fatto; ma non seppe indursi a punire la sorella Freydisa, standosi pago di presagire che i di lei figliuoli avrebbero avuto cattiva fortuna.

Non è pur troppo raro il caso di una Freydisa capace ad un tempo di eroiche azioni e di orrendi delitti. Noi l' abbiamo veduta eroina di buona lega nella pugna combattuta contro gli Skrelingi sul Tauton river.

Figliuola spuria di Eirik aveva nelle vene l' eroismo del padre e nell' anima lo spirito omicida di lui.

Freydisa aveva, coll' impunità assicurata dalla potenza del padre, piena licenza al mal fare.

La Saga descrive crudamente con linguaggio incisivo lo scellerato animo di costei, il tradimento ordito contro i miseri fratelli Elg e Finnborg, la dabbenaggine del marito resa invincibile dalla vanità di essere consorte d'una figliuola di Eirik e dalla paura di farsela nemica. Infame fu l' eccidio di quei miseri, più abbominevole ancora quello delle infelici donne, serbato alla mano di quella scellerata femmina dalla ripugnanza de' suoi satelliti.

Le minaccie di morte, fatte a chiunque de' suoi avesse osato parlare dell' accaduto in Groenlandia, erano un' aperta confessione che quell'eccidio era stato premeditato e compiuto da lei.

E la suggerita, amara menzogna, per spiegare la scomparsa dei traditi compagni, colma la misura della sfacciataggine di quella scellerata.

Tanto vero che non basta sempre essere eroi in campo per essere gente dabbene.

Il caso di Leif, che, reso consapevole del tristo avvenimento, non sa punire la sorella colpevole, sta a dimostrare che sempre, e presso le genti barbare per natura, e presso le genti barbare per corrotta civiltà, la debolezza de'potenti è il migliore scudo per i grandi malfattori.

Il ritorno della spedizione di Freydisa avvenne nel 1014 e contemporaneamente all'arrivo di colei, Thorfinn se ne partiva per la Norvegia. Le memorie scandinave dicono che egli partisse con una nave la quale aveva un carico di tale ricchezza che non mai era stato vista l'eguale prima di allora.

In Norvegia Thorfinn vendette le sue robbe e nel 1015 se ne andò in Islanda dove acquistò nello Skager fijord la terra di Glencoe, dove passò il resto dei suoi giorni. Dopo

di lui Snorre suo figlio abitò in quel luogo. Quando Snorre ebbe tolta moglie, sua madre Gudrida fece un pellegrinaggio a Roma e tornò poi a Glencoe, dove aveva fondato un monastero. Ella visse molti anni di vita claustrale. Dal figlio di Thorfinn vennero numerosi e illustri discendenti, fra i quali Thorlak che fu arcivescovo di Scalholt, nato nel 1085 da Halfrida figliuola di Snorre.

X.

Coi viaggi di Thorfinn e di Freydisa si chiude il periodo delle escursioni islandiche meglio accertate.

Riassumendo: la Groenlandia, prima terra americana intraveduta da Gunbjorn nell'anno 883 dell'era volgare, veniva definitivamente scoperta e colonizzata da Eirik il rosso nel 983.

L'anno 986 Bjarn vedeva per il primo le coste del continente americano in quella parte che oggi si chiama N. Inghilterra, N. Scozia e Terranuova;

L'anno 1000 Leif, figliuolo di Eirik, scopriva definitivamente quella terra, rifacendo dalla Groenlandia il viaggio di Bjarn.

Sulle tracce di Leif andarono successivamente Torvaldo nel 1003, Thorfinn nel 1007 e Freydisa nel 1013.

Dopo quest'ultima data, se altri normanni partirono per il Vinland, non si sa se e quando ne siano tornati.

Il Rafn [1] dice: « poche scritture rimangono le quali parlino, delle relazioni successive (dopo il 1013) fra la Groenlandia e il Vinland; non è però improbabile che altri groenlandesi e islandesi siano andati colà, tratti dalla fertilità e dal dolce clima di quella regione, e colà abbiano fissata loro dimora, senza curarsi poi di mandare notizie di sè in Europa.

Si sà che Eirik Upsi, vescovo di Groenlandia, partì nel 1121 per il Vinland, tratto colà dal desiderio di confermare nella religione cristiana o di richiamarvi i suoi conterranei; ma non si sa che cosa sia accaduto di lui. È probabile ch'egli si sia stabilito colà come parecchi altri che in tempi diversi vi emigrarono o vi furono trasportati dalle tempeste.

Le relazioni poi degl'Islandesi colle terre orientali dell'America furono per lungo tempo interrotte e troppo trascurate. È possibile che codeste relazioni siano state riprese per

[1] Antiquitates americanae.

parecchi anni, quantunque di esse non sia fatto ricordo nei documenti che ci restano sulle cose groenlandiche. Ammesse pertanto le probabilità e le possibilità indicate dal Rafn, una cosa apparisce manifesta ed è, che se altre escursioni normanne ebbero luogo in America, quelle debbano essere riescite di poco o nessun momento, perchè se quelle escursioni avessero avuto un corso regolare di qualche importanza, le scritture scandinave del tempo non le avrebbero condannate al silenzio, esse che non lasciarono di parlare di cose di assai minore importanza.

Le Saghe, scritte non più tardi del secolo XIII non dicono che i Normanni abbiano saputo fare loro pro delle terre vinlandiche, sia col fondarvi colonie unite alla madre patria col vincolo di reciproci scambi, sia coll'occuparle in una qualsiasi stabile maniera a scopo di sfruttamento.

In questo loro silenzio sta la prova più certa che tanto quelle di Groenlandia quanto quelle d'Islanda furono scorrerie fatte per conto d' individui, più per natia vaghezza di avventure marinaresche che per disegno ben determinato di pubblico interesse. Nè questo è fatto che possa sorprendere con giusta ragione chi siasi fatta un' idea dell'ambiente in cui que'normanni erano nati e cresciuti, e chi ben conosca che le sole imprese capaci di muovere gli uomini a grandi cose non sono quelle improvvisate dalla cieca fortuna ma quelle preparate da forti e maturi pensamenti.

Dalle Saghe apprendiamo invece che i Normanni nelle terre vinlandiche attesero principalmente al taglio degli alberi, e in modo affatto contingente alla pesca, al pascolo degli armenti, allo scambio fortuito di cose di prezzo vile colle pelliccie e coll'ambra degli Skreling ; ma non pensarono menomamente ai benefizi ben più importanti e duraturi che avrebbero potuto ricavare coll'agricoltura da quei terreni ubertosi.

Figli di un popolo dedito alla pastorizia, alla pesca, alla lavorazione del legname non erano essi fatti alla vita dei campi.

Il legname da costruzione e quello da ardere, essendo loro provveduto in abbondanza dai mari del loro paese che nulla aveva da invidiare in fatto di ricche pescagioni e di pingui pascoli alle terre vinlandiche, veniva meno qualunque necessità di andare attraverso mille pericoli e difficoltà a cercare in America quelle cose che potevano trovare a casa loro. E d'altra parte quel mite clima del Vinland rispondeva forse meno bene ai bisogni del loro temperamento del duro

clima delle regioni boreali al quale essi erano abituati. Ciò spiega l'indifferenza colla quale Bjarn, che pure avea fama di esperto navigatore, considerò le terre americane da lui vedute nel suo fortunoso viaggio, e il fatto molto eloquente di ben trentacinque navi moventisi ad un tempo dall'Islanda per raggiungere la Groenlandia, mentre le navi componenti la massima spedizione vinlandica, quella di Thorfinn, non superarono il numero di tre.

I Normanni, popolo boreale, si sentivano evidentemente più attirati dalle rigide plaghe polari, che non dalle terre ubertose, e dal cielo sempre mite e sereno del Vinland.

Le coste orientali dell'America boreale erano, giova ricordarlo, sterminate solitudini mal sicure dalle repentine scorrerie di quei feroci Skrelingi che parevano sbucare di sotterra contro i forastieri che osavano di approdarvi. Di quel popolo misterioso e feroce trovavano ovunque traccie i Normanni, sia che essi peregrinassero alle gelate regioni del polo, sia che essi si spingessero nelle meridionali terre vinlandiche. Quel moltiplicarsi quasi prodigioso della presenza di quelle genti sopra tanta distesa di terra doveva farne pensare grandissimo il numero e formidabile la potenza, e tale da doversi ritenere cosa prudente quella di evitarne possibilmente l'incontro, massime colà dove l'esperienza fatta insegnava essere maggiore il pericolo.

Se le considerazioni che si sono venute facendo rispondono alla ragione dei fatti parrebbe facile lo spiegarsi perchè dopo il 1121 le pubbliche scritture groenlandesi non parlano più di altre spedizioni nel Vinland.

Ben vero che nel 1347 avveniva ancora una spedizione non più al Vinland ma al Markland. Essa partiva ancora dalla Groenlandia, e, per quanto è lecito congetturarne, andava ancora a caricare legname. Ma quella spedizione ci apparisce come un caso sporadico che ci rappresenta per così dire lo stentato epilogo di un'abbandonata impresa.

Già fino dal 1250 e, cioè un secolo prima che quella spedizione avvenisse, gli Skrelingi avevano invaso il Westerbygd e distrutta quella colonia. Non restava da quel tempo che la colonia del lato orientale (Osterbygd) della quale si ha memoria che nel 1418 pagasse ancora il denaro di S. Pietro in tremila libbre di denti di morsa. All'epoca dell'invasione il Westerbygd contava insieme coll'Osterbygd una popolazione di centomila abitanti. Sulla costa occidentale della Gro-

enlandia (Westerbygd) sorgevano una cattedrale, undici chiese, tre o quattro conventi, due città e centoventi villaggi, mentre nell'orientale (Osterbygd) si contavano quattro chiese e circa cento villaggi.

Due secoli prima del 1347, epoca della spedizione già accennata, erano cessate affatto le relazioni fra l'Islanda e l'America; e prima del 1418 Margherita regina dei tre regni Scandinavi proibiva ogni commercio colla superstite colonia groenlandese.

Fra le ragioni di quella proibizione non può essere stata l'ultima quella della nessuna importanza che si dava a quei commerci.

Il bisogno di far cessare quelle relazioni impacciose più del bisogno al pubblico erario, a causa delle navigazioni mal sicure dai pirati e del continuo stato di guerra cogli Skrelingi, minaccianti ogni giorno più di compiere lo sterminio dei coloni groenlandesi, fu probabilmente la ragione determinante la dura deliberazione di lasciare la Groenlandia alla sua fortuna.

Notizie sicure di viaggi groenlandici nel Vinland non se ne hanno più dopo l'andata del Vescovo Eirik Upsi a quella regione (1121).

S'ignora qual sorte abbiano avuto i normanni che in quel tempo vi emigrarono spontaneamente o vi furono gettati dalle tempeste. Si sà soltanto che coloni normanni non dovevano mancarvi, se quel vescovo partiva appunto per visitarli.

Forse dai commerci di quei coloni con donne Skrelinghe ebbe a sorgere una popolazione mista, nella quale l'elemento skrelingo finì per prevalere. I nati da quelle unioni di Normanni con donne Skrelinghe avranno parlato il linguaggio delle loro madri, e coll'andare del tempo sarà andata perduta la memoria del linguaggio de'primi parenti.

L'essersi trovati esquimesi dai biondi capegli è un fatto etnico che può provare l'avvenuto incrociamento delle due razze. E come gli Esquimesi, oggi abitanti in Groenlandia, presentano quel carattere etnico si può pensare che gli invasori della Groenlandia contassero nelle loro orde devastatrici i nepoti de'primi normanni passati in America.

XI.

La Saga Eyrbyggja ci presenta nella storia di Bjorn il guerriero di Reidwick una prova delle relazioni esistite un tempo fra l'Islanda e l'America.

Thurida da Frodaa in Islanda, dopo aver perduto il marito Thorbjorn, parve non isgradisse gli omaggi di Bjorn figliuolo di Osbrando da Kumb. Bjorn era un baldo e temuto uomo di guerra onde ebbe il nomignolo di Guerriero di Breidwik. Prestante della persona, simpatico per nativa liberalità di modi e per carattere forte e generoso ad un tempo, aveva i pregi che potevano guadagnargli facilmente il cuore di donna bella e gentile.

Aveva Thurida un fratello per nome Snorr che in quel tempo era prefetto e Antistite di Helgaffell. Costui non vedeva di buon occhio quelle vive simpatie che s'erano accese nei cuori di Thurida e di Bjorn, e pensò di troncarle d' un colpo e di metter fine ai molti parlari che se ne facevano nel vicinato, chiamando presso di sè la sorella e poco di poi dandola in moglie ad un ricco mercante chiamato Thoroddo.

Tardo avvenne però il provvedimento e non adequato al bisogno, perchè Thoroddo, all'infuori dell'esser suo di furbo mercatore, era un uomo volgare, sordidamente interessato, cupido di denaro e per giunta geloso in ragione dell'inferiorità sua di fronte al rivale. È facile comprendere come la lontananza temporanea dei due amanti, e le insidie mortali tese da Thoroddo a Bjorn, e il bando inflittogli per tre anni dai Comizi di Thorns per l' influenza di Snorr, lungi dall'affievolire la passione scambievole di Thurida e di Bjorn ad altro non approdasse che ad acuirla vieppiù, pur rendendola più ingegnosa ne'suoi espedienti.

Le cose andarono a tal segno che il Prefetto Snorr si decise di togliere di mezzo Bjorn colla forza, sorprendendolo nella sua casa di Kumb. Bjorn riescì ad evitare l' imminente pericolo ; ma costretto dall'evidenza della falsa sua posizione rispetto a Snorr ed alla sua famiglia si arrese al consiglio di partirsene dall'Islanda. E però imbarcatosi nel porto di Reuhavnia, se ne partì senza mai più far ritorno in patria. Questa storia di Bjorn qui riportata a grandi tratti servirà a far comprendere quanto ora si verrà esponendo. Intanto per maggiore chiarimento vuolsi ritenere che la partenza di Bjorn dall' Islanda avveniva negli ultimi anni del secolo X.

Sul cominciare del secolo XI, e, come dice la Saga, volgendo il tempo del Santo re Olao, (quegli che nel 1000 veniva visitato in Norvegia da Leif figliuolo di Erik) un islandese per nome Gudleg intraprendeva un viaggio per l'Irlanda.

Durante il cammino sorse una fiera tempesta che l' obbligò a correre in balìa del vento, lontano da ogni terra in pieno mare ; e, dopo aver corso fiero pericolo di andare sommerso, venne in vista di una terra sconosciuta.

In quei paraggi egli era stato spinto dal vento di nord-est ; dopo essere stato travolto in alto mare da impetuoso vento di levante.

Persuaso Gudleg di non poter più oltre lottare colla violenza del vento decise di avvicinarsi a quella terra e di approdarvi, la qual cosa gli riescì agevole per aver trovato su quella costa un comodo porto. Da poco tempo egli e i suoi se ne stavano su quel lido, quando furono avvicinati da uomini sconosciuti coi quali tentarono inutilmente di appiccare discorso parlando la lingua islandese. Intanto traevano colà in folla gl' indigeni i quali assicuratisi delle loro persone li trassero nella terra davanti ad un' assemblea che doveva decidere della loro sorte.

Davanti a quell'assemblea, tuttochè ignari del linguaggio di quelle genti, quei malcapitati credettero comprendere che fra quei convenuti altri li volea morti, ed altri invece li voleva distribuiti nei borghi siccome schiavi. In quel mentre appariva una folta schiera di uomini a cavallo preceduta da una bandiera spiegata, la quale dava segno della presenza di un capo, di cui quella schiera era scorta. Quando quei cavalieri si furono avvicinati fu agevole distinguere che presso quella bandiera veniva cavalcando un maestoso personaggio, di grande e soldatesca corporatura e di età che pareva avanzata e per vecchiaia fatto canuto. Tutti al vederlo, lasciata da parte ogni altra cura, trassergli incontro per fargli ossequio. Ben presto Gudleg e i compagni credettero accorgersi che a quel personaggio si riferivano tutte le proposte e tutti i pareri discussi dall'assemblea a loro riguardo. Il personaggio ordinò di far venire innanzi i prigionieri, ai quali, tostochè furono alla sua presenza, rivolse la parola in lingua boreale per chiedere dell'esser loro. E avendo inteso che fra loro erano islandesi quelli domandò di conoscere. Gudleg, fattosi innanzi, per tale si dichiarò, come colui che era della terra di Borgarfjord. Allora il personaggio gli chiese minute notizie degli uomini più ragguardevoli di quel luogo e di quell'altro vicino che si chiamava Breidafjord e in particolar modo del prefetto Snorr, della sorella di lui Thurida e di Jartane di lei figliuolo.

Intanto la folla de' terrazzani si mostrava impaziente che si venisse a decidere la sorte de' prigionieri, onde quel personaggio cessando dall' interrogarli, si allontanò un poco con dodici dei suoi uomini, coi quali stette lungamente a colloquio.

Tornato poi da ultimo disse a' prigionieri che si era discusso non poco sulle cose loro, e che la loro sorte essendo stata rimessa al suo arbitrio, egli concedeva loro di partire per dove fosse loro piaciuto; e gli consigliava, tuttochè l'estate fosse di molto avanzata, di partirsene subito, perchè quel popolo presso cui si trovavano era mal fido, e difficile a trattarsi, perchè si credeva leso nel suo diritto. A tali parole Gudleg rassicurato chiese a quell' inaspettato benefattore a chi avrebbero potuto dire di essere obbligati di quel beneficio, se la fortuna li avesse ricondotti in patria. E n' ebbe risposta che il suo nome non si aveva a sapere, perchè egli non poteva permettere che i suoi parenti e compagni facessero per causa sua tal viaggio quale essi avrebbero fatto, se non fosse stato il favor suo: essere lui arrivato a tale età che da un'ora all'altra la vecchiaia avrebbe potuto opprimerlo; ma quand'anche l'avessero trovato ancor vivo, altri uomini più potenti di lui stavano in quella terra, quantunque non vicini al luogo dov'essi avevano approdato, i quali agli stranieri difficilmente concedevano pace. Poscia quel personaggio fece allestire la loro nave e stette con loro finchè non spirò vento favorevole alla loro parlenza. Prima però di lasciarli, toltosi dal dito un anello d' oro lo consegnò a Gudleg e nello stesso tempo gli consegnò una magnifica spada, dicendogli che se la fortuna li avesse ricondotti in Islanda volesse consegnare quella spada a Jartane signore di Frodaa e quell' anello a Thurida di lui madre. E avendogli Gudleg domandato che cosa avesse a dire a coloro ai quali mandava così preziosi regali, n'ebbe in risposta, dicesse mandarli colui che fu più amico di Thurida di Frodaa che del fratello di lei prefetto di Helgdffel. E se alcuno avesse mostrato di comprendere chi fosse il possessore di quelli oggetti preziosi, gli dicesse, che egli proibiva si andasse a lui, imperocchè difficilissimo il viaggio, nè ad altri, come a loro era accaduto, sarebbe riuscito fortunato l'approdo; essere quello un paese vasto, senza porti e pieno di pericoli per parte degli abitanti odiatori de'forastieri. Dopo di che se ne partiva.

Gudleg coi suoi si spinse in alto mare e nell' autunno arrivò in Irlanda e passò l' inverno a Dublino. La seguente estate navigò per l'Islanda e consegnò di sua mano i preziosi regali, avendo per sicuro che il personaggio che glieli aveva affidati fosse Bjorn, il guerriero di Breidwick, del quale non s'erano più avute notizie dopo la di lui partenza dall' Islanda.

Dal Landnama è detto ancora che prima della partenza di Leif e di Thorfinn per il Violand, e cioè prima del 1000 o circa il 982 dell'era volgare, l' Islandese Are o Ario era stato trasportato da una tempesta a Hvitrammalland, conosciuta col nome di grande Irlanda, la quale si trovava nell'oceano occidentale vicino alla Vinlandia bona, sei giorni di navigazione a ponente dell'Irlanda; e che di là non potè dipartirsi e vi fu battezzato.

Il racconto di Bjorn e questa memoria del Landnama sono due documenti che starebbero a provare che Islandesi siano andati direttamente in America prima dei viaggi groenlandici già riferiti.

XII.

Come già si è detto i normanni più che alle incerte speculazioni vinlandiche attesero a quelle boreali, dalle quali potevano ripromettersi abbondanza di quelle cose che meglio convenivano ai loro interessi.

Quelle spedizioni alle alte latitudini ebbero un corso continuato e regolare per lunghi secoli e a prova non mancano documenti degni di fede. Ancora oggi numerose baleniere norvegesi frequentano le gelate regioni boreali per esercitarvi la pesca.

Un frammento di antica cronaca (1) ci fa sapere che i più cospicui coloni della Groenlandia mandavano navi alle pesche che si facevano nelle *sessioni boreali estive* e che di frequente essi stessi prendevano parte a quelle spedizioni. Colà, meglio, che nei luoghi abitati, trovavano abbondanza di foche, le quali col loro grasso fornivano la materia prima per fabbricare una qualità speciale di pece. Barche ripiene di quel grasso strutto si esponevano appese al vento sotto tende aperte, finchè quel grasso ben coagulato fosse in condizione di essere lavorato.

(1) V. Rafn. Antiquitates americanae.

I Groenlandesi avevano tende e capanne nella Greipe (regione boreale della Groenlandia) e nei monti di Kroksfjord (Monti Byam Martin?) Le Greipe corrispondevano probabilmente all' attuale penisola di Hayez, sporgente dalla costa occidentale della Groenlandia. Colà trovavasi in copia legname da costruzione e legna da ardere ed altre cose rigettate dal mare, che venivano dal fondo dei golfi del Markland.

Quelle sessioni boreali dovevano trovarsi in fondo alla baia di Baffin, avendosi memorie che le pescagioni si facevano al Chersoneso o penisola groenlandica che si trova colla sua estremità più meridionale prossima al settantacinquesimo parallelo. Malgrado i venti dominanti del sud che soffiano sulla baia di Baffin, l'andata a quella penisola era favorita dalla corrente calda che costeggia il lato occidentale della Groenlandia ; mentre il ramo che si stacca da quella corrente volgendo a ovest e percorrendo tutta la costa meridionale del passaggio del Nord-ovest poteva favorire l'andata a quel passo ne'paraggi del quale doveva trovarsi l' altra sessione estiva dei Kroksfjords.

Quanto al ritorno poi le spedizioni potevano avvantaggiarsi oltre che del vento anche della corrente fredda che lambendo il lato meridionale dell' anzidetto passaggio percorre la costa occidentale della baia di Baffin. Si l'andata che il ritorno dovevano tuttavia presentare grandi difficoltà e pericoli per i banchi di ghiaccio che di frequente gli arditi pescatori dovevano incontrare sul loro cammino.

Un altro frammento storico (1) ci apprende che i Groenlandesi avevano continuo bisogno di navigare ai luoghi deserti che si trovavano all' estremità boreale o chersoneso della Groenlandia, perchè colà era loro dato di raccogliervi legnami da costruzione e trovarvi ricche pescagioni. Quei luoghi avevano il nome di Greipe e di monti di Kroksfjord e vi si arrivava con lunga e difficile navigazione. Informazioni come ognun vede le quali confermano quelle del frammento precedente. Ancora : un frammento di antico annale groenlandese parla d'un viaggio alle alte latitudini, intrapreso e compiuto da sacerdoti groenlandesi, al tempo in cui avveniva a Hitarnes d'Islanda il naufragio di una nave groenlandese che portava il sacerdote aulico Arnaldo (naufragio avvenuto nel 1266).

(1) Idem.

Quella nave partita di Groenlandia aveva trovato al largo alberi che apparìvano tagliati con piccole scuri o ascie e portavano infissi de'cunei fatti di denti e di ossi di morsa.

Nell'estate del 1266 quei sacerdoti incontravano pescatori, provenienti dalle sessioni boreali estive, i quali riferirono di avere viaggiato verso il nord al di là del limite fino al quale si era andati fin allora e di avere scoperto tracce di Skrelingi nei Kroksfjords. E si mostrarono d'avviso che di colà al luogo di dove quei Skrelingi erano provenuti non dovesse passare una grande distanza.

È degna di nota quella continua preoccupazione normanna intorno a quelle misteriose genti; e non è fuori di proposito rammentare che nel 1819 l'inglese Parry trovava avanzi di antiche abitazioni esquimesi nell' isola Byam Martin situata sul passaggio del nord-ovest, nella baia di Melville, in quel passaggio medesimo in cui molto probabilmente si trovavano i monti Kroksfjords,

Avute le riferite informazioni, quei sacerdoti groenlandesi se ne partirono dirigendo la lor nave al nord in quella medesima estate. Navigarono in quella direzione, finchè ebbero perduto di vista ogni terra. Colti allora da avversa burrasca, accompagnata da folta nebbia, furono costretti a lasciarsi andare al capriccio del vento. Dissipata la procella e tornato il sereno videro molte isole e foche senza numero e morse e balene e orsi in gran copia. Arrivarono fino a un braccio di mare e di poi le terre meridionali e i monti di ghiaccio si sottrassero alla loro vista. Verso il sud, fin dove si poteva giungere collo sguardo, non si vedeva che una sconfinata landa di ghiaccio. Colà poterono riconoscere avanzi di abitazioni Skrelinghe; ma dagli orsi furono impediti di scendere a terra. Tornati indietro ebbero a navigare tre giorni e tre notti (per la distanza di circa sei gradi); trovarono ancora traccie di Skrelingi, e si accostarono a tre isole situate a mezzodì di un monte che essi chiamarono Snaeffel (monte nevoso). Continuando il viaggio verso sud rividero i Kraksfjords, dopo aver vogato faticosamente l'intero giorno che fu quello della festa di S. Giacomo (25 luglio). Quivi ebbero a osservare che il sole restava notte e giorno sull'orizzonte, sul quale, nel punto di mezzodì, non soprastava che di pochi gradi. La grossolana osservazione dell'altezza meridiana del sole in quei paraggi e quella della continuata

di lui presenza sull'orizzonte a quella data del 25 luglio hanno fornito il mezzo di determinare approssimativamente la latitudine alla quale quelli animosi sacerdoti si erano spinti. Quella latitudine si giudica compresa tra 76° e 74°; e però vuolsi ritenere che la massima latitudine da loro raggiunta sia stata quella di circa 82°.

Assai probabilmente essi arrivarono allo stretto di Barrow e più in là del canale di Wellington in pieno oceano artico, precedendo così di sei secoli la scoperta del passaggio del nord-ovest, incominciata da Parry e compiuta da Mac-Clure.

E quì accade di dover notare che il dottor Kane nel 1853 trovava a 79° di latitudine boreale due villaggi esquimesi Etah e Peterowick, perchè quel fatto aggiunge credibilità alla relazione di quei sacerdoti di aver trovato traccie di Skrelingi a quelle alte latitudini.

Tenendo conto poi del tempo impiegato nel ritorno di quella spedizione, tempo corrispondente come si disse alla distanza di 6.°, vuolsi conchiudere che quella spedizione debba essersi spinta a 82° o 83° di latitud. boreale e cioè a soli 7° oppure 8° dal polo.

Che i groenlandesi allettati dalle abbondanti pesche e dalle ricche caccie di mare, foche, balene, orsi marini siano andati alle alte latitudini lo prova ancora il fatto seguente.

Sulla costa orientale della baia di Baffin, alla latitudine di 73° in una delle isole che formano l'arcipelago delle donne, situato a nord-ovest di Uppernawick, vennero scoperte tre pietre runiche. Quella scoperta nel 1824 porta una scritta la quale, secondo Rask e Finn Magunsen, dotti antiquari scandinavi, segnerebbe la data del 1135, data posteriore di soli quattordici anni a quella della partenza del Vescovo Eirik Upsi per il Viuland.

Nè v'è a stupire che quei Normanni osassero affrontare i gravi pericoli e le paurose avventure del mare artico. Non era forse quel mare il loro amico migliore? Non era lui forse che li provvedeva di tutte le cose necessarie alla vita: quelle cose che la loro terra desolata non poteva loro concedere?

San Casciano in Val di Pesa, Luglio 1901

12385

Mod. 8

COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N. 12385

RASSEGNA NAZIONAE

Anno XXIV — Fascicolo 493 — 16 Marzo 1902.

GENOVA DI REVEL, *Senatore* — Carlo Alberto *(Cont.)*

E. MONNOSI — La Sovranità regia.

F. G. AIROLI — America Normanna.

SEBASTIANO RUMOR — Via smarrita — Romanzo *(cont.)*

TULLIO MINELLI — Infanzia abbandonata e brefotrofi.

GIUS. MORANDO — L' origine dell'anima umana secondo la dottrina di A. Rosmini *(cont. e fine)*.

LUIGI D' ISENGARD — Un nuovo melodista.

Ancora sul vecchio nostro Programma.

E. S. KINGSWAN — Libri e Riviste Estere.

E. OBERTI — Rassegna geografica e coloniale.

X. — Rassegna Politica

Notizie

Rassegna Bibliografica

Proprietà letteraria

FIRENZE

DIREZIONE DELLA RASSEGNA NAZIONALE - Via della Pace 2

Si pubblica il 1° e il 16 di ciascun mese

Italia: Anno . . . **L. 25** — **Estero** Anno . . . **L. 30**
Semestre . . » **13** — Semestre . . » **17**

Ciascun fascicolo separato **L. 1, 20** (Estero **L. 2, 00**)